

La Repubblica 5 Giugno 2010

In carcere il re dei costruttori talpe e bancari al suo servizio

La talpa prezzolata all'interno della Guardia di finanza era stata preziosissima. Ad ottobre del 2006, pochi giorni prima che il tribunale misure di prevenzione gli confiscasse un patrimonio da 270 milioni di euro, una soffiata provvidenziale gli aveva consentito di cedere il ramo d'azienda delle attività di recupero e smaltimento di rifiuti e dell'igiene urbana ed ambientale, il nuovo business in cui aveva diversificato il suo impero imprenditoriale che, nella Sicilia di Tangentopoli ma anche in seguito, aveva insidiato la grandezza di quello dei cavalieri del lavoro di Catania puntando tutto sulle opere pubbliche, acquedotti e depuratori in primis. E così la "Di Vincenzo spa" si era alleggerita poco prima di quel sequestro di beni richiesto dalla Procura di Caltanissetta e i cui dettagli stavano tutti sul documento del Gico della Guardia di finanza ritrovato in uno dei nascondigli utilizzato dall'imprenditore. «Sulla scorta di questo documento, Di Vincenzo accelerò la finta cessione di rami d'azienda e beni immobili», ha spiegato il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari che ieri ha ottenuto dal gip l'arresto di Pietro Di Vincenzo, il noto imprenditore nisseno, ex presidente dell'Associazione costruttori siciliana, uno dei primi ad essere espulso da Confindustria dopo la svolta impressa da Ivan Lo Bello e Antonello Montante.

Di Vincenzo, che era già finito in manette nel 2002 per associazione mafiosa, accusa dalla quale è stato poi assolto in appello, ieri è tornato in carcere con le accuse di riciclaggio, estorsione, attribuzione fittizia di beni e ricettazione. È stato arrestato alle 6.30 di ieri mattina nei pressi della sua abitazione. Gli investigatori non escludono che stesse per fuggire. Insieme a lui, gli uomini del Gico della Guardia di finanza e della Dia hanno arrestato anche un imprenditore di Avola, Giuseppe Sirigo, 70 anni, ritenuto suo socio occulto, mentre sono indagate altre dieci persone. Sequestrati anche beni per un milione di euro intestati a due aziende, la Nova Costruzioni e la Nissambiente, alle quali l'imprenditore avrebbe ceduto fittiziamente la propria attività grazie alla soffiata della talpa della Guardia di finanza che non è stata ancora individuata.

La nuova indagine condotta dai pm della Dda di Caltanissetta ha accertato che, negli anni, Di Vincenzo avrebbe costituito fondi neri e riciclato ingenti capitali, buona parte dei quali probabilmente finiti all'estero, appropriandosi indebitamente di parte delle retribuzioni dei suoi dipendenti che, minacciati di licenziamento, avrebbero restituito quote dei loro stipendi che venivano depositate in conti correnti intestati a prestanome, a volte gli stessi lavoratori. In alcuni casi il denaro sarebbe stato utilizzato per aprire libretti al portatore in numerose aziende di credito, con la complicità di funzionari di banca. L'inchiesta ha consentito di individuare oltre 160 depositi bancari intitolati a prestanome.

«Il nero — ha spiegato il procuratore Lari — veniva prodotto anche con rimborsi spese e missioni inesistenti. Sono stati sequestrati circa 300 mila euro depositati in conti correnti aperti in diversi istituti bancari. Il tutto è stato possibile grazie alla complicità di alcuni istituti bancari sui quali vi sono delle indagini in corso».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS